

SICILIA DA SCOPRIRE



I VULCANI SOPRA E SOTTO
UN PASSATO GLORIOSO
GLI SCRITTORI IN SICILIA

MEDIABOOKS

SICILIA DA SCOPRIRE

TRE PERCORSI PER CONOSCERE:

- I VULCANI SOPRA E SOTTO
- UN PASSATO GLORIOSO
- GLI SCRITTORI IN SICILIA
I SICILIANI E I VIAGGIATORI

TESTO LIBERAMENTE TRATTO DA UNO SCRITTO DI
GIOVANNA GIORDANO

ILLUSTRAZIONI DI

FEDERICO MARIANI



© MEDIABOOKS
MediaMix Pesaro
info@mediamix.it

Progetto a cura di:
Alessandra Gnechi Ruscone
Dario Mezzolani
Serena Riglietti

Revisione testi:
Alessio Raffaelli
15.5.1660

Fotografie:
Giovane di Mozia a pag.24 foto Maurizio Vento.
La pubblicazione delle foto le "palestrite" di pag. 28 sono gentilmente concesse dal Parco Archeologico della Villa Romana del Casale e delle aree archeologiche di Piazza Armerina e dei comuni limitrofi.
Sono vietate ulteriori riproduzioni.

Progetto grafico:
Studio75 Rimini

In copertina:
Illustrazione della Trinacria, che rappresenta la natura multiculturale della Sicilia.
La parola viene dal greco e significa "terra a tre punte".
La figura a tre gambe, di antiche origini orientali, fu utilizzata per la prima volta dai romani.



Progetto cofinanziato dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri Dipartimento per lo Sviluppo e la Competitività del Turismo ai sensi della legge 135/2001

CARTA DELLA SICILIA



SICILIA DA SCOPRIRE

I vulcani sono fratelli?

Quante sono le colonne che reggono la Sicilia?

Dov'è nascosto il castello di Morgana?

Come fece Archimede a incendiare le navi romane che più di duemila anni fa assediavano Siracusa? Cosa c'entrano le rotaie con il più grande e famoso dei vulcani siciliani?

Chi ha fatto il giro del mondo con le sue parole senza muoversi dall'isola?

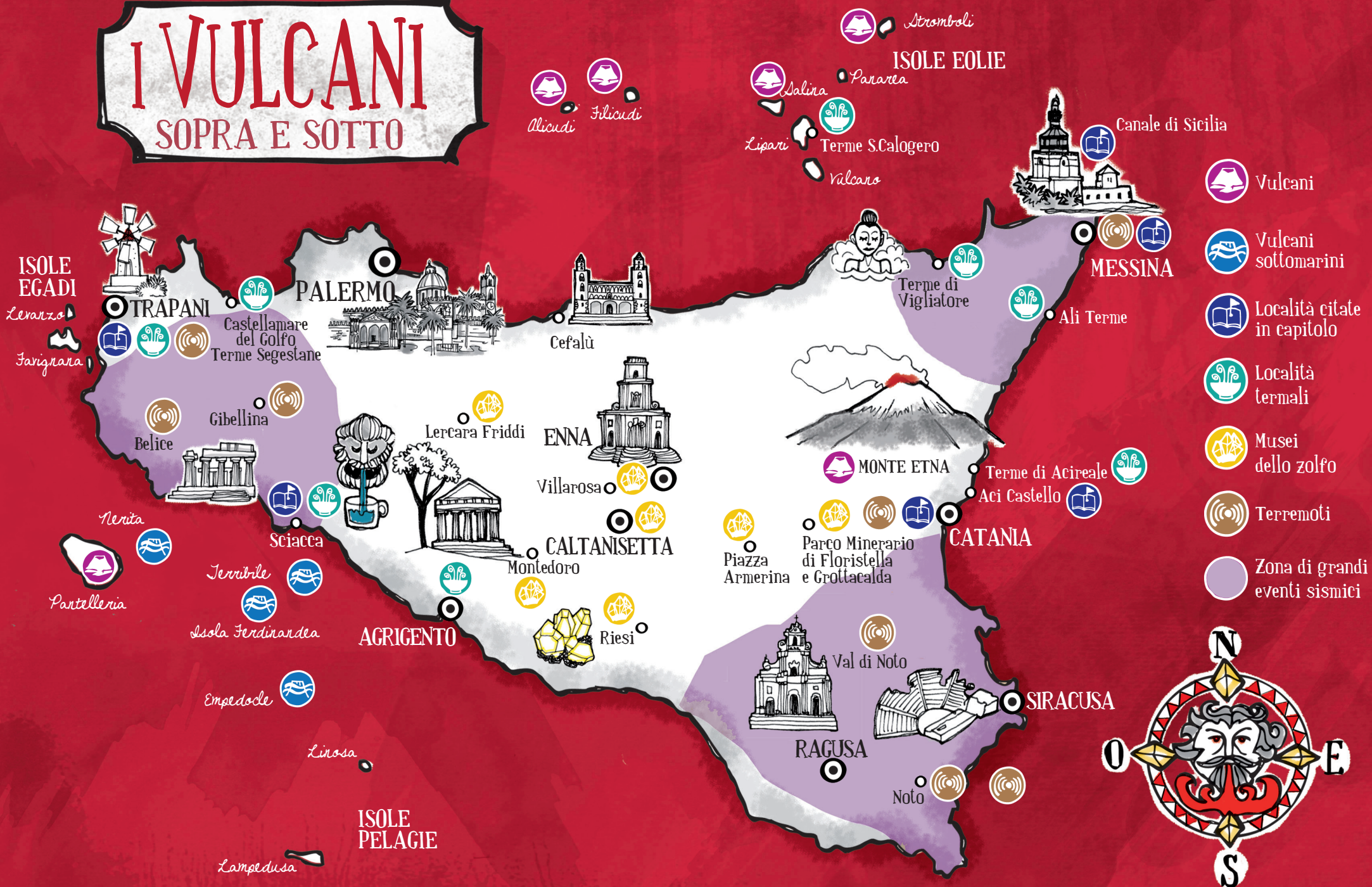
Quarantotto pagine ricche di curiosità...

Una terra straordinaria capace ancora di sorprendere. Dalle suggestioni di Giovanna Giordano, una guida per chi ama scoprire il mondo.



I VULCANI

SOPRA E SOTTO



I VULCANI SOPRA E SOTTO

Milioni di anni fa la Sicilia era una terra ricca di vulcani; oggi ce ne sono pochi ma stupendi.

L'Etna è il più grande, Stromboli il più arrabbiato, Vulcano sembra tranquillo, ma non lo è.

I vulcani hanno plasmato non solo la terra di Sicilia ma anche i suoi abitanti che da sempre hanno imparato a convivere con il fuoco, i boati, le esplosioni.

I vulcani danno e tolgono: la terra di origine vulcanica infatti è più ricca e fertile e la vegetazione più rigogliosa. Nello stesso tempo, però, le eruzioni devastano, provocano i terremoti e spesso seppelliscono paesi o intere città. I siciliani, che lo hanno sperimentato in modo diretto, non si sono mai arresi. Sono rimasti ricostruendo ogni volta le proprie case.

Anche sotto il mare ci sono i vulcani. Le acque intorno sono più blu e più ricche di pesci e sali minerali. Quelle delle isole Filicudi e Alicudi, per esempio, sono popolate da un gran numero di delfini, cernie e tartarughe.

Nel corso dei secoli, vulcani che un tempo sono stati attivi hanno cessato di esplodere e si sono calmati per sempre.

Ma "per sempre", qui, non si può mai dire.

Nelle acque del Canale di Sicilia, per esempio, c'è un'isola sottomarina, l'isola Ferdinandea, che nel 1831 è emersa all'improvviso per poi sprofondare di nuovo. Nessuno sa se avrà voglia di ritornare a galla, ma se mai lo farà scatenerà un conflitto diplomatico fra Italia e Inghilterra, che se la contendono da quando è apparsa.



ISOLA FERDINANDEA L'ISOLA CHE C'È E NON C'È

L'isola Ferdinandea, conosciuta anche come Banco Graham, è un'estesa piattaforma rocciosa posta a circa 6 metri sotto il livello del mare, tra Sciacca e l'isola di Pantelleria. È la bocca di un vulcano sottomarino emersa nel luglio del 1831 dando vita a un'isola alta circa 65 metri e con una superficie di 4 chilometri quadrati che poi si è inabissata di nuovo, e definitivamente, nel gennaio del 1832.

Secondo le cronache del tempo, redatte dal canonico Michele Arena, i primi ad avvistare il cratere del vulcano che affiorava dalle acque furono i capitani Trafiletti e Corrao che navigavano in quella zona. Il 10 dicembre 1831 un dipendente dell'ufficio topografico del Regno delle Due Sicilie, Benedetto Marzolla, pubblicò una descrizione dell'evento, spiegando come dopo numerose eruzioni un vulcano emerso dal mare avesse creato un piccolo pianoro di sabbia nera e pesante, tanto friabile da non riuscire a sostenere il peso di una persona. Al centro sorgevano un colle e un laghetto di acqua fumante, dall'acre odore di zolfo.

Non appena si diffuse la notizia arrivarono da tutta Europa spedizioni di studiosi e scienziati a osservare l'evento.

Il 17 agosto l'isola fu annessa al Regno delle Due Sicilie e nominata Ferdinandea in onore di re Ferdinando II di Borbone. Nel frattempo, però, l'isoletta aveva suscitato anche l'interesse di alcune potenze straniere, sempre alla ricerca di approdi strategici per le loro flotte mercantili e militari, e più di una accorse a piantarvi la propria bandiera. Certo è che allo stato attuale nessuno può rivendicare una terra che... non esiste. Dopo il terremoto del Belice del 1968 i siciliani, a scanso di equivoci, posero sulla superficie dell'isola sommersa una targa in pietra che recita così "Questo lembo di terra una volta isola Ferdinandea era e sarà sempre del popolo siciliano".

Nel 2002 una nuova attività sismica ha indotto i vulcanologi a prevedere un episodio eruttivo e dunque una possibile riemersione dell'isola. Ma le eruzioni non si sono verificate e l'isola è rimasta meta di immersioni subacquee.

FANNO FINTA DI STARE TRANQUILLI

Alcuni vulcani possono restare inattivi per secoli. **Vulcano** è uno di questi. La sua ultima eruzione risale alla fine del 1800. Dopo tremendi boati, colonne di fumo altissime, pioggia di cenere e colate di lava tutto è tornato tranquillo, ma nessuno può prevedere per quanto rimarrà così.

I Romani pensavano che sulla sua vetta abitasse il dio del fuoco Vulcano. I Greci, che sono rimasti a lungo in Sicilia, immaginavano la dimora del loro dio del fuoco, Efesto, nel cratere dell'Etna. Ma infiniti sono i miti sui vulcani in Sicilia. Uno di questi narra che **la Fata Morgana avesse la sua reggia sull'Etna**, e che vi condusse anche il fratello Artù. O ancora la suggestiva storia di Colapesce, il bellissimo pescatore che regge sulle sue spalle un pezzo di Sicilia per non farla cadere in mare.

In tutta la Sicilia sono rimaste tracce di eruzioni e di crolli. A **Pollara**, nell'isola di **Salina**, la roccia a picco sul mare forma uno straordinario anfiteatro naturale. Lì, in tempi lontani, c'era un enorme vulcano attivo che si è poi spento e il cui cratere è sprofondata per metà in mare, offrendo dall'alto uno spettacolo incredibile. La zona è ricca di pesci e sul faraglione vive ancora una rarissima specie di **lucertola preistorica** che richiama studiosi di storia naturale da tutto il mondo.



Sulle coste vicine all'Etna si possono osservare montagne di lava pietrificata a strapiombo sul mare. Ogni eruzione è uno spettacolo emozionante e al tempo stesso spaventoso, che gli uomini nei secoli hanno tentato di dominare in ogni modo. Si narra che per fermare una pericolosa eruzione nel 252 i catanesi deposero davanti alla lava incandescente il velo di Sant'Agata che miracolosamente arrestò la colata.

LA PROCESSIONE DI SANT'AGATA

Dal 3 al 5 febbraio di ogni anno si svolge a Catania la festa di Sant'Agata. Il busto della Santa Patrona è portato in processione per le vie della città, preceduto dalle candelore, i baldacchini in legno con grossi fasci di ceri portati a spalla dai fedeli, e seguito da una marea di persone fra cui i devoti della santa con indosso il tradizionale sacco bianco.



COLAPESCE

Colapesce o Nicola il pesce era un giovane innamorato del mare e un formidabile nuotatore. Della sua storia si raccontano innumerevoli versioni. La sua fama tra marinai e pescatori lo rese così celebre che perfino il re Federico II volle conoscerlo di persona per metterlo alla prova. Colapesce di ritorno da un'immersione raccontò che la Sicilia si reggeva su tre colonne, e una di queste era erosa dal fuoco dell'Etna. Non riemerse mai da un ultimo tuffo e la leggenda vuole che sia ancora lì, in fondo al mare, a reggere con le proprie mani la colonna danneggiata.

IL FILOSOFO EMPEDOCLE

Empedocle, nato ad Agrigento intorno al 490 a.C. da una influente famiglia locale, è stato un importante filosofo, poeta e scienziato. Molto stimato dai suoi contemporanei contribuì alla creazione di un governo democratico nella sua città.

Empedocle ricercò l'origine e la combinazione degli elementi che formano la vita. Sosteneva che l'universo fosse composto da quattro elementi primordiali: terra, aria, fuoco e acqua.

Questi elementi si combinano tra di loro in modo diverso per formare tutte le cose poi, quando queste decadono, si separano per ricombinarsi in nuove forme. L'amore e l'odio, o le affinità e le antipatie, sono le forze che uniscono e separano gli elementi.

Della sua vita reale si conosce abbastanza poco. La leggenda vuole però che sia morto gettandosi nel cratere dell'Etna per studiarne l'interno con i suoi occhi.

Così lo scrittore siciliano Vincenzo Consolo descrive i suoi ultimi istanti di vita:

*"...egli procedeva avanti lieve senza peso e fatica...
Puntando il suo bordone, raggiunse le cortine spesse
dei vapori, il ciglio periglioso dell'orrore.*

'Ritorna' implorai con tutto il mio vigore.

*'...e l'immensa luce...' furono le parole che tornarono
sopra il fragore tellurico.*

E l'incandescenza l'avvolse, incenerì, disperse."

ETNA IL PIÙ GRANDE D'EUROPA

L'Etna è il più alto, il più attivo, il più affascinante dei vulcani di tutta Europa. Dalla sua cima, a 3.350 metri, si possono ammirare il blu del mare sottostante, il fuoco e il fumo che dal cratere toccano il cielo e, per buona parte dell'anno, le vette innevate. Probabilmente la sua origine si deve a eruzioni sottomarine verificatesi circa 500.000 anni fa. Nell'arco di 150.000 anni si è formato il grande vulcano che esiste ancora oggi, nonostante le continue trasformazioni subite nel corso del tempo.

Il modo migliore per ammirarlo è sorvolarlo dall'alto con un elicottero. Ma lo si può anche scoprire dal basso partendo dal Rifugio Sapienza, salendo poi con la funivia, un fuoristrada oppure anche a piedi. In cima lo spettacolo è quasi lunare: non ci sono alberi, solo sabbia grigia e rocce magmatiche, su cui lo sguardo si perde accompagnato dal sordo brontolio del vulcano.

Il poeta greco Pindaro è stato fra i primi a descrivere un'eruzione dell'Etna: "Dagli abissi del monte zampillano le fonti più pure del fuoco che non si può vedere".

Nel Settecento ci sono state sedici grandi eruzioni. Nell'Ottocento, diciannove. Di quelle più recenti è impossibile tenere il conto: all'improvviso il cielo diventa di fuoco, spesso piovono sabbia nera e cenere, tutto cambia colore. Dalla bocca del vulcano scende una striscia rosso vivo, la lava incandescente raggiunge la Valle del Bove e non di rado anche Catania, dove ha lasciato tracce nelle case, al porto e nei giardini.

Catania e Acireale sono costruite completamente in pietra lavica, la pietra grigia e nera dell'Etna. Tutto in quelle città richiama la materia e i colori del vulcano.

LA NATURA DOMINATA

Nel 1983 con l'uso di esplosivo viene per la prima volta deviato dall'uomo il corso della lava sull'Etna verso letti artificiali per proteggere i centri abitati.



Efesto, il dio greco del fuoco, usava il cratere dell'Etna come laboratorio per forgiare speciali utensili: le armi di Achille, i sandali alati di Hermes, il carro del Sole, l'arco di Apollo, i fulmini di Zeus, le frecce di Eros, dio dell'amore, e molti altri oggetti in argento, rame, ferro, oro e bronzo. Efesto era zoppo e, nell'*Iliade*, Omero narra che avesse come sostegno due bellissime figure in oro "simili a ragazze vive".

ETNA: LA "MONTAGNA"

Un **trenino** corre lungo le falde dell'Etna attraverso brulle colate di lava e valli ricche di vegetazione.

Il viaggio dura 3 ore e offre una vista eccezionale su un paesaggio spettacolare.

il Trenino della CIRCUMETNEA



Adrano

Valle del Bove

Bronte

Dove una volta c'erano i vulcani la terra è particolarmente fertile. Bronte sull'Etna è **il paese dei pistacchi**, usati dai siciliani per fare il pesto, i biscotti e il loro famoso gelato.

PARCO FLUVIALE DELL'ALCANTARA

Maletto

Randazzo

Misterbianco

Biancavilla

lava incandescente

deviazione della lava

Fino a un secolo fa, c'erano **lupi, daini e caprioli**, scomparsi con il disboscamento selvaggio, la caccia e l'apertura di nuove strade. Sono rimasti solo istrici, volpi, gatti selvatici, lepri, donnole, conigli e ricci ancora facilmente avvistabili.

RIFUGIO SAPIENZA

Secondo la leggenda **Fata Morgana** ospitò il fratello, re Artù, nella sua reggia tra i boschi sull'Etna, tra querce, castagni, pistacchi e funghi.

A Sant'Alfio esiste un gigantesco castagno millenario chiamato **"il castagno dei cento cavalli"**. Si narra che in una notte di pioggia una regina, forse Giovanna d'Aragona, si fosse riparata sotto i suoi rami insieme ai suoi cento cavalieri. Secondo i malevoli erano tutti suoi amanti.

Il Parco Fluviale dell'Alcantara, nel versante nord dell'Etna, a cavallo tra Catania e Messina, è ricco di cascate e laghetti, le caratteristiche **"gurne"**, e costellato di profonde e suggestive gole.

CATANIA

Acicastello

Acitrezza

riserva marina isole dei Cicli

Paternò

Nicolosi

Acireale

Zafferana Etnea

Giarre

Sant'Alfio

Riposto

Castiglione

Motta Camastra (gola dell'Alcantara)

Giardini Naxos

f. Alcantara

BALLARE CON I VULCANI

La Sicilia è spesso soggetta a terremoti, così come tutta la penisola italiana. In alcune zone nei pressi dei vulcani si possono avvertire scosse lievi che fanno ballare la terra ma non lasciano tracce. Altre volte invece ci sono state scosse terribili che hanno cancellato interi paesi e anche città. Così è avvenuto nel 1693 nella Val di Noto quando sono stati rasi al suolo 45 paesi e nel 1908 a Messina, che è stata distrutta insieme a Reggio Calabria causando 50.000 vittime. L'ultimo grande terremoto si è verificato nel 1968 nella Valle del Belice, tra Trapani, Palermo e Agrigento.

Davanti a queste tragedie i siciliani hanno ricominciato da capo ricostruendo le loro città da zero. Ognuna di esse ha oggi uno stile particolare: **Catania** con le ampie strade perpendicolari, **Noto** con le ricche architetture barocche, **Messina** con le sue case basse e ordinate e **Gibellina** nella Valle del Belice con le opere di grandi architetti.

UNA CITTÀ SETTECENTESCA CATANIA



Il Palazzo dell'Università in via Etnea.

Ricostruita nel XVIII secolo dopo il terremoto del 1693, Catania è un bellissimo esempio di città settecentesca con strade larghe e grandi piazze, anche con funzioni antisismiche, su cui si affacciano imponenti palazzi. Situata alle pendici dell'Etna, Catania ha sempre vissuto in stretto rapporto con il vulcano ed è costruita principalmente in pietra lavica.

NOTO CITTÀ DAI BALCONI POPOLATI



I balconi di Palazzo Nicolaci Villadorata.

La città, interamente ricostruita durante il XVIII secolo con il concorso di grandi urbanisti e architetti, è un esempio unico di trionfo del barocco. I suoi balconi sono decorati con figure di leoni, maschere, putti allegorici, sirene, cavalli alati e grifoni e sinuose inferriate ricurve.

GIBELLINA DEI GRANDI ARCHITETTI



La *Stella* di Gibellina di Pietro Consagra.

La nuova Gibellina è sorta a venti chilometri dalla vecchia, grazie al contributo di numerosi artisti e architetti. Al suo ingresso è stata posta una stella in acciaio inox alta 24 metri, opera dello scultore Pietro Consagra.

Le rovine della vecchia Gibellina, rasa al suolo dal terremoto del Belice, sono state ricoperte da un'enorme colata di cemento bianco. Il tracciato del blocco ricalca in buona parte l'impianto stradale preesistente e crea un labirinto sulla collina. La monumentale opera, la più grande mai realizzata a cielo aperto, è chiamata *Cretto di Burri*, dal nome dell'artista.

CRETTO DI BURRI

Un tempo la Sicilia era una grande produttrice di zolfo. Estrarre questo non metallo era molto difficile e pericoloso: nelle miniere venivano mandati a lavorare anche i "carusi", i bambini che potevano scendere più agevolmente nelle strette gallerie. Nel 1881 a Gessolungo per un'esplosione di grisou, un gas altamente nocivo, morirono sessantacinque minatori, e fra di loro diciannove carusi. Lì accanto si può visitare il loro cimitero.

È possibile visitare musei dello zolfo a Caltanissetta, Montedoro (CL), Riesi (CL), Villarosa (EN), Lercara Friddi (PA).

A Vulcano, vicino alla celebre Pozza dei Fanghi, laghetto di acque sulfuree, sorge il "Castello dell'inglese". La bellissima villa fu costruita da James Stevenson, un inglese che nel 1870 aveva comprato gran parte dell'isola e vi aveva impiantato i primi vigneti. Un'eruzione nel 1891 distrusse l'intera proprietà, inducendolo ad abbandonare l'isola.

LE ISOLE EOLIE

LA PIÙ SPETTACOLARE STROMBOLI

L'isola di Stromboli è un vulcano che sembra disegnato sul mare, un cono perfetto con il fumo che sbuffa dalla sommità. Il vulcano si è formato 200.000 anni fa e raggiunge l'altezza di quasi 1000 metri, anche se altri 2000 restano sott'acqua.

La sua attività è frenetica: erutta ogni dieci o venti minuti. Dal suo nome i vulcanologi hanno perfino coniato l'espressione "attività stromboliana" per indicare il fenomeno dell'espulsione, con cadenza ritmica e ininterrotta, di magma incandescente da un vulcano. Le eruzioni si vedono dal mare, da terra, ma si ammirano soprattutto dalla cima del cratere. Per raggiungerla ci vogliono tre ore e mezzo di cammino. All'inizio della salita si incontrano ginestre, ulivi, capperi e fiori selvatici, poi a poco a poco scompare tutto, anche gli animali.

Durante le esplosioni ci si mette al riparo dietro le trincee di pietra usate un tempo anche dai pastori. Sembra di assistere a un concerto di fiamme e tamburi, ancora più suggestivo di notte, quando il cielo diventa di fuoco e si vede più distintamente la lava cadere nel mare.

IL GIGANTE SILENZIOSO VULCANO

La cima di Vulcano si può raggiungere a piedi in circa un'ora, senza grandi sforzi. Allo stato attuale il suo cratere non è pericoloso: il terreno circostante è completamente arido e al suo interno la lava si è solidificata, formando un tappo che blocca la fuoriuscita dei gas. L'ultima eruzione è avvenuta nel 1888 con un'esplosione molto violenta di lava quasi solida.

Nell'antichità nessuno voleva abitare su quest'isola, a causa delle maleodoranti esalazioni di zolfo. Oggi invece è molto apprezzata per le sue numerose **pozze di fanghi sulfurei**, note per le loro proprietà terapeutiche. Ci si può piacevolmente immergere nei fanghi, per poi lavarsi nelle acque del mare riscaldate dai soffioni bollenti. Anche ai pesci e alle tartarughe marine piace nuotare nelle miti acque dell'isola di Vulcano.

SALINA DOVE I VULCANI DORMONO

L'isola di Salina era chiamata anticamente Didime, in greco "gemelli", per la presenza di due vulcani della stessa altezza, ormai inattivi da migliaia di anni.

Monte dei Porri è ricoperto da una fitta vegetazione e viene utilizzato come pascolo per le capre e le pecore. Monte Fossa delle Felci, invece, ha una superficie boschiva. Dalla sua vetta, il punto più alto dell'arcipelago, è possibile abbracciare con lo sguardo le sette isole Eolie, tutte di origine vulcanica.

A Pollara, nascosta dagli ulivi millenari e fra le rocce, c'è la grotta dove, secondo la tradizione, avrebbe vissuto un santo eremita bizantino, immerso nella meditazione e nel silenzio di quei luoghi.



A Pollara è stato girato il film *Il Postino* con Massimo Troisi, che ha reso il suo paesaggio spettacolare famoso in tutto il mondo. La casa dove è ambientata la maggior parte del film si chiama da allora la "Casa del Postino".

IL FILM

SONO SETTE

L'arcipelago delle Eolie, che comprende tutte le sette isole illustrate di fianco, deve il suo nome a Eolo, il dio dei venti che secondo la mitologia greca aveva vissuto a Lipari.

Oltre alle isole principali, fanno parte dell'arcipelago anche altri isolotti e scogli di origine vulcanica. Gli unici vulcani ancora in attività sono Vulcano e lo Stromboli, il più imponente di tutti.

UNA RETE SOTTERRANEA

Fin dall'antichità, gli uomini si sono interrogati sul mistero dell'attività vulcanica in Sicilia e sono arrivati a ipotizzare che i suoi vulcani fossero alimentati da flussi di lava che scorreva sotto la superficie terrestre. Dopo Empedocle, Platone arrivò in Sicilia spinto dalla curiosità di indagare su questo affascinante fenomeno naturale. Il filosofo greco sosteneva che i vulcani fossero in comunicazione fra loro tramite un immenso fiume di "fuoco centrale" che fluiva al centro della Terra insieme alle correnti di acqua calda e fredda. Anche Omero parlava di un profondissimo "baratro sotto la Terra".

La vulcanologia moderna ha scoperto che la realtà è molto più complessa: l'attività vulcanica è dovuta al fatto che la Sicilia si trova nel punto d'incontro e di collisione tra due continenti: l'Africa e l'Europa.

C'ERANO I VULCANI PANTELLERIA



Di alcuni vulcani non resta che un fantasma. A Pantelleria l'ultima eruzione risale al 1891. Da allora l'isola è un'oasi immersa nel mare verde smeraldo, ma 200.000 anni fa riversava nelle acque che la circondano miliardi di metri cubi di magma.

Il Monte Gible era il vulcano principale dell'isola e oggi ne rappresenta una delle maggiori attrazioni naturali, meta di passeggiate ed escursioni.

Il lago "Specchio di Venere", dal nome della dea romana della bellezza, si trova nel cratere di un antico vulcano. Le sue acque termali, i fanghi e i vapori sulfurei possiedono proprietà terapeutiche, cosmetiche e disintossicanti.

LE TERME



La Sicilia, grazie alla sua intensa attività vulcanica, è una terra ricca di fonti termali.

Le più rinomate e suggestive, quasi tutte in prossimità del mare, sono le Terme di Sciacca, con le caratteristiche grotte calde di vapore, quelle Segestane in provincia di Trapani, quelle di San Calogero a Lipari, poi la bellissima località termale di Acireale vicino Catania, e, nel messinese, le Terme Vigliatore e Ali Terme.

I VULCANI SOMMERSI

MARSILI, PALINURO, MAGNAGHI, VAVILOV, EMPEDOCLE

Il Marsili è il più grande vulcano sommerso d'Europa: lungo cinquanta chilometri e largo venti, raggiunge i 3000 metri di altezza. Non si è mai osservata un'eruzione in atto, ma la sua attività è confermata dalle correnti calde che depositano sul fondale marino sulfuri di piombo, rame, zinco, ossidi e idrossidi di ferro e manganese.

Insieme al Magnaghi, al Vavilov e al Palinuro, è tra i vulcani sottomarini più attivi del mar Tirreno.

Anche l'Empedocle è sott'acqua, vicino Sciacca dove è emersa l'isola Ferdinandea. Ha la forma di un ferro di cavallo e una base di trenta chilometri per venticinque.



1. Marsili
2. Vavilov
3. Palinuro
4. Alcione
5. Lametini
6. Eolo
7. Enarete
8. Sisifo
9. Magnaghi
10. Ferdinandea
11. Terribile
12. Nerita
13. Empedocle



I vulcani sommersi, forse solo perché non possiamo osservarne l'attività, possono sembrare calmi o addirittura inattivi, ma restano pur sempre dei vulcani, e come tali sono imprevedibili. Solo in pochi sono riusciti ad avvicinarsi ai vulcani sottomarini a nord dell'arcipelago delle Eolie.

Gli studi principali sono svolti dalla nave oceanografica del CNR, che si chiama Urania. Alcuni vulcanologi sostengono che una parete del gigantesco vulcano Marsili potrebbe crollare da un momento all'altro e, se le loro previsioni si rivelassero esatte, un maremoto di portata eccezionale potrebbe spazzare via l'intero versante costiero della Sicilia e della Calabria.

SONO IMPREVEDIBILI

UN PASSATO GLORIOSO



UN PASSATO GLORIOSO

Disseminate nell'isola si trovano ancora tracce di vita primitiva. Gli uomini che l'hanno popolata in epoca preistorica, infatti, ci hanno lasciato reperti di rara bellezza.

A Levanzo, nella Grotta del Genovese, si possono osservare mirabili incisioni che riproducono profili di animali di grossa taglia, nonché quattro raffigurazioni umane: piccoli corpi dalle braccia lunghe e dalle gambe corte, simili a lucertole.



Sul versante nordorientale del Monte Pellegrino, definito da Goethe "il più bel promontorio del mondo", si aprono le grotte dell'Addaura. Su una delle pareti è rappresentata una scena dominata da figure umane, una danza o una cerimonia in uno spazio sacro che sembra prendere vita sulla roccia.

La Sicilia che non c'è più è quella di epoche ormai lontane, dei tempi in cui gli uomini si spostavano in canoa e sull'isola vivevano gli elefanti nani. Quella dei Fenici e dei loro sacrifici di bambini. Dei Greci che fecero arrivare a Siracusa il filosofo Platone e quella di Archimede che respinse l'invasione delle navi romane incendiandole con gli specchi ustori.

Quest'isola meravigliosa, ricca e fertile, posta al centro del Mediterraneo, ha da sempre attratto popoli e viaggiatori. Le tracce delle genti che l'hanno colonizzata sono vive ancora oggi nei tratti somatici dei siciliani: facce scure ereditate dagli arabi, capelli biondi e occhi azzurri dai normanni, capelli corvini dall'Oriente. A Siracusa non è raro riuscire a riconoscere, nei volti dei ragazzi, il profilo greco delle statue antiche.

QUANDO GLI UOMINI AVEVANO LA CLAVA

In epoca preistorica la Sicilia era un'immensa area boschiva, il territorio ideale in cui stabilire insediamenti umani. Il mare era ricco di pesci e le montagne popolate di prede: cervi, daini, cinghiali, cavalli e buoi selvatici.

Secondo gli storici i primi uomini vi approdarono intorno al 20.000 a.C., attraversando in barca lo Stretto di Messina, e si sistemarono in grotte e capanne.

Le numerose tracce che ci hanno lasciato ci aiutano a capire come vivevano, di cosa si cibavano, come decoravano le loro dimore di pietra, e persino i riti funebri che praticavano.

Tra le testimonianze più suggestive ci sono le incisioni rupestri rinvenute sull'isola di Levanzo e sul Monte Pellegrino, vicino a Palermo.

A Milazzo seppellivano i defunti in grandi giare, in cui venivano posti in posizione fetale, come bambini pronti a rinascere.

Nelle isole Eolie utilizzavano l'ossidiana, un vetro vulcanico nero come la pece, per forgiare dei coltelli. Questi preziosi utensili furono esportati in tutto il bacino del Mediterraneo.

Numerosi reperti sono ancora conservati nelle sale del

Museo Archeologico Eoliano di Lipari.



A Pantalica, nella Val di Noto, c'è un sito archeologico fra i più belli al mondo: dal XIII secolo a.C. si è costruita un'immensa necropoli scavata nella roccia, migliaia e migliaia di tombe, alcune ancora inesplorate, dove i defunti potevano riposare nella pace del fiume e della natura incontaminata.

I NAVIGATORI FENICI A MOZIA

I Fenici venivano dalle coste orientali del Mediterraneo ed erano un popolo di navigatori e commercianti.

Non essendo agricoltori né guerrieri non miravano a insediarsi sulla terraferma. Si limitavano a stabilirsi sulle coste e sulle isole più piccole della Sicilia, dove costruivano porti per le loro navi leggere in posizioni strategiche per gli scambi commerciali.

Ma non restavano mai a lungo nello stesso posto.

A Palermo, Solunto e Mozia, fondate proprio dai Fenici, sono più vive le tracce del loro passaggio. Soprattutto a Mozia, una piccolissima isola davanti a Marsala, raggiungibile anche a piedi quando c'è bassa marea, o altrimenti in barca, solcando un mare pieno di una bellissima schiuma. Non perché sia inquinato ma perché le sue acque sono molto ricche di sale e infatti il suo bacino, chiuso dalle altre piccole isole di Schola, Santa Maria e Isola Lunga, è destinato, sin dall'antichità, alla produzione di sale marino.



Nel 2005, l'UNESCO dichiara la **Necropoli Rupestre di Pantalica** Patrimonio dell'umanità.

Nel Museo Archeologico di Marsala è conservato il relitto di una nave punica, forse una "liburna", veloce nave da guerra.

Le saline di Trapani e Paceco, ricche di uccelli acquatici, sono state istituite Riserva Naturale del WWF.

IL RAGAZZO DI MOZIA

A Mozia i Fenici costruirono il “cothon”, l'antico porto interno, ben protetto e al sicuro dalle intemperie.

C'è anche una collina sacra, il “tophet”, un vero e proprio santuario a cielo aperto dove venivano conservati i resti dei sacrifici umani offerti a Tanit, la dea della fertilità, e a Baal Hammon, il dio supremo.

Molte delle urne che vi erano sotterrate contenevano ossa di bambini, sacrificati agli dei, ma i resti giunti fino a noi sono pochi e in pessime condizioni perché, a quanto pare, i pastori locali, profondamente turbati da questa usanza, avrebbero frantumato gran parte dei vasi a colpi di bastone.

La tradizione dei sacrifici umani colpiva molto anche i Romani. C'è addirittura chi dice che fu uno dei motivi per cui mossero guerra ai Fenici e a Cartagine.

Ma probabilmente l'attrazione di maggior pregio artistico conservata a Mozia è una scultura greca di marmo bianco, rinvenuta nel corso di uno scavo archeologico trent'anni fa, detta “il ragazzo di Mozia”.

Ha un fisico robusto e possente, la mano appoggiata sul fianco sinistro, e porta una tunica lunga fino alle caviglie. Sembra appena uscito dall'acqua, con la stoffa della tunica che aderisce al corpo così perfettamente da farlo sembrare nudo.

Qualcuno sostiene che sia l'uomo più bello del mondo.

LE PRIME CITTÀ FONDATE DAI GRECI

A partire dall'VIII secolo a.C. i Greci, spinti da mire espansionistiche, approdarono sulle coste della Sicilia dove costruirono nuove, bellissime città, simili a quelle lasciate in patria. Gli antichi Greci hanno amato molto quest'isola: aveva una felice posizione geografica, un mare meraviglioso e ampie distese di terreni rigogliosi da destinare all'agricoltura. E inoltre offriva olio e vino in quantità, e un clima mite tutto l'anno.

I coloni non perdevano i contatti con la “città madre”, anzi tra la Grecia e la Sicilia c'è sempre stato un florido

scambio di merci, come testimoniano i relitti delle navi greche affondate, dove sono stati rinvenuti resti di statue e anfore che contenevano olio, vino e olive.

Lo scambio tra i due popoli era anche artistico e culturale: sappiamo per certo, ad esempio, che in Sicilia sono arrivati **Platone**, il più importante filosofo greco dell'antichità, e anche la poetessa **Saffo**, che seguì la sua

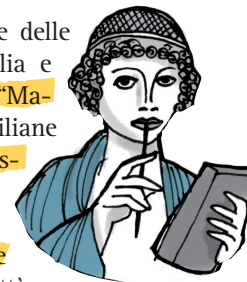


famiglia in esilio.

La Sicilia, insieme ad ampie zone delle odierne Calabria, Campania, Puglia e Basilicata, costituiva la cosiddetta “**Magna Grecia**”. Quasi tutte le città siciliane sono state fondate dai Greci: **Messina**, **Catania**, **Siracusa**, **Agrigento**, **Naxos**, **Gela**, **Lentini**, **Milazzo**, **Palazzolo Acreide**, **Imera**, **Acireale** e **Acì Castello** e altri piccoli paesi e città

ormai scomparse. Lì hanno lasciato straordinarie opere architettoniche, come i meravigliosi templi e teatri, a testimonianza del loro sviluppo e della loro civiltà, e le cui rovine si trovano in quasi tutte le colonie greche.

Anche i siciliani a quel tempo si recavano spesso in Grecia per consultare l'oracolo di Delfi o per prendere parte ai giochi olimpici.



Persefone era la figlia di Demetra, dea del grano e dell'agricoltura, e di Zeus, re di tutti gli dei. Un giorno, mentre raccoglieva dei fiori vicino a Enna, Ade, il dio dell'oltretomba, la vide, se ne innamorò e la portò con sé negli inferi.

Demetra, disperata, prese a trascurare la terra, che intanto diventava arida e spoglia.

Grazie a Zeus, gli dei raggiunsero un accordo: Persefone avrebbe trascorso tre mesi con Ade e nove con la madre, alla luce del sole. In quei mesi Demetra, felice, restituiva alla terra i frutti e la fioritura.

Con questo mito i Greci spiegavano l'avvicinarsi delle stagioni e il passaggio dai rigori dell'inverno al risveglio della primavera.



TEATRI GRECI E TEMPLI, PER SOGNARE E ADORARE GLI DEI

Gli antichi teatri presenti sull'isola non sono solo dei monumenti da visitare: durante l'estate ospitano ancora spettacoli antichi e moderni.

Il teatro greco di Lipari è stato ricostruito nella sua collocazione originaria, esattamente come era in passato. Fra i più suggestivi, il teatro di Tindari, il teatro di Eraclea Minoa e quello di Taormina con il maestoso vulcano dell'Etna alle sue spalle.

Il **teatro** per i Greci era la massima espressione dell'arte e dell'evasione, quasi un sogno a occhi aperti. Era perciò necessario che avesse uno scenario magico. All'epoca non esistevano luci o effetti speciali, era l'ambientazione a fare la differenza. Non c'erano nemmeno i microfoni: era l'impianto architettonico a restituire un'acustica perfetta. In Sicilia i teatri furono costruiti sempre sulle alture, con il mare, i vulcani o i campi di ulivi sullo sfondo, in posti capaci di incantare anche senza bisogno di assistere a uno spettacolo. I Greci attribuivano enorme importanza anche ai luoghi di culto. I **templi** avevano una parte accessibile solo ai sacerdoti, chiamata "cella", dove era custodita la statua della divinità venerata, e ampi spazi adibiti alle celebrazioni. Anche questi edifici erano costruiti in luoghi alti, in mezzo alle radure. Alcuni dei templi ancora rimasti in Sicilia si lasciano apprezzare forse più di quelli greci perché si sono conservati intatti, o quasi, e restano immersi in splendidi paesaggi naturali.



ESCHILO E PLATONE MA ANCHE I TIRANNI

Molti grandi rappresentanti della cultura greca hanno visitato la Sicilia, per viaggi di piacere o per motivi di studio, e su alcuni di loro si raccontano storie davvero singolari.

Come quella che riguarda la morte di **Eschilo**, il padre della tragedia greca antica, avvenuta a Gela. Si narra che **un'aquila**, che aveva catturato **una tartaruga** e voleva spezzarne il carapace per mangiarne le interiora, la **scagliò sulla testa di Eschilo**, scambiando la sua lucida calvizie per una pietra.

Anche il filosofo **Platone si recò spesso sull'isola**, sia per approfondire i suoi studi sui vulcani, sia su invito dei tiranni di Siracusa Dionigi I e Dionigi II, che avevano manifestato interesse per le sue teorie sulla politica. Platone credeva infatti che la filosofia, intesa come impegno civile e riflessione sui grandi temi universali, fosse alla base della politica. L'idillio, però, durò poco, e ben presto i tiranni cacciarono il pensatore greco dall'isola.

Le fonti riportano che **i tiranni siciliani fossero tra i più truci** della storia antica: amministravano le città con ferocia e torturavano o mandavano a morte chiunque osasse contraddirli.

Si racconta la bizzarra storia di un'anziana donna che, al tempo di Dionigi il Giovane, pregava ogni giorno gli dei perché egli rimanesse in salute e visse a lungo, mentre tutti gli altri non facevano altro che augurargli la morte. Il tiranno, incuriosito, la fece chiamare e le chiese il perché. La vecchia gli rispose, in tutta sincerità, che aveva tanto pregato per la morte di suo padre, Dionigi il Vecchio, ed era arrivato lui, ancora più ingiusto e crudele. Chissà di quali atrocità sarebbe stato capace il suo successore.

Gli storici riferiscono che **Falaride, tiranno di Agrigento**, **mangiassero i neonati** e che possedesse un toro di bronzo al cui interno imprigionava i suoi nemici, per poi accendervi un fuoco e farli morire fra atroci sofferenze.

Nel cuore della città antica di Siracusa c'è "l'Orecchio di Dionigi", una grotta artificiale, scavata nel calcare, la cui forma ricorda un padiglione auricolare. Si racconta che il tiranno, nascosto in una fessura, potesse ascoltare cosa si dicevano gli schiavi che vi lavoravano o i prigionieri che vi teneva rinchiusi e, all'occorrenza, decidere di metterli a morte.

Archimede, uno dei più grandi matematici e scienziati dell'antichità è nato a Siracusa nel III secolo a.C.

Si racconta che abbia salvato Siracusa durante la guerra contro i Romani ricorrendo a un grandioso stratagemma. Riuscì infatti a distruggere la loro flotta usando enormi specchi che catturavano i raggi del sole e li riflettevano sulle navi.

Plutarco racconta che i Romani, non capendo da dove avesse origine il fuoco, credettero di lottare contro gli dei!



I ROMANI S'INFIAMMANO IN SICILIA

I Romani erano attratti dalla bellissima e fertile Sicilia e lottarono per conquistare quello che divenne il più ricco dei granai di Roma e una delle sue più importanti province. Il loro dominio durò oltre sei secoli.

A Taormina ristrutturarono e ampliarono lo splendido teatro greco, per destinarlo agli spettacoli dei gladiatori. I Romani amavano vivere in ville sfarzose e apprezzavano i benefici delle terme sulfuree.

A Piazza Armerina c'è ancora oggi una meravigliosa villa di cinquanta stanze, con un pavimento a mosaico di 400 metri quadrati, probabilmente opera di maestri africani, che ritrae scene mitologiche e immagini di vita quotidiana, fra cui le bellissime fanciulle impegnate in esercizi atletici con indosso costumi rossi e verdi a due pezzi, forse **i primi bikini al mondo!**

Ci sono rovine romane anche a Solunto, Catania, Messina e Siracusa. Ville romane meravigliose a Tellaro, Patti, Marsala e Castoreale Terme.

Nei mosaici di caccia di Tellaro sono rappresentati degli animali in acqua ed è splendido l'effetto dell'acqua che tremola sotto le loro zampe. A Castoreale, nella villa romana di Terme Vigliatore, il mosaico in bianco e nero raffigura la pesca del pesce spada.

I MUSEI ARCHEOLOGICI

I musei archeologici più importanti in Sicilia si trovano a Siracusa, Palermo e Lipari. Quelli dei due capoluoghi sono molto ricchi, ma nel museo di **Lipari si respira un'atmosfera speciale.**

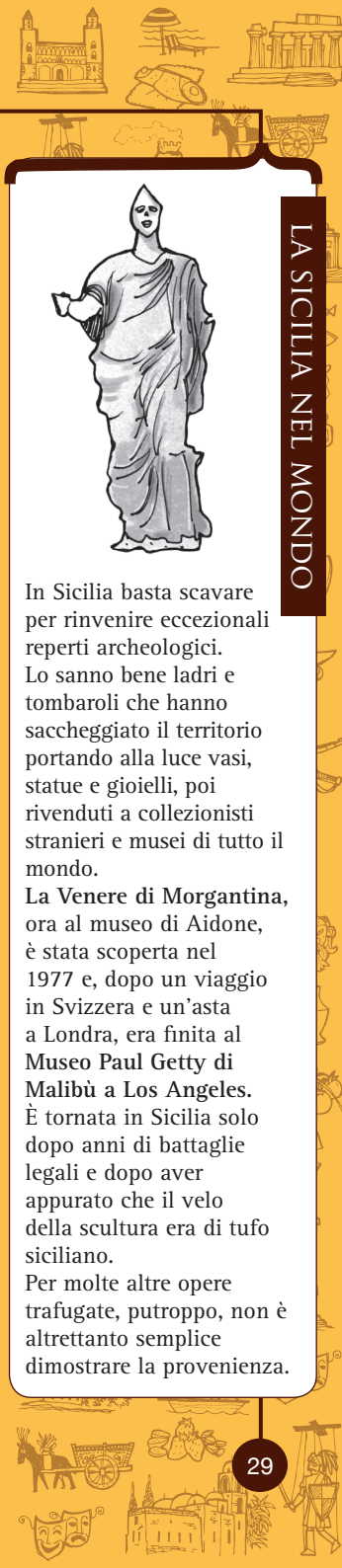
Fondato dall'archeologo Luigi Bernabò Brea che, insieme alla sua compagna, Madeleine Cavalier, ha dedicato agli scavi tutta la sua vita, questo piccolo museo, arroccato nella parte più alta del paese a picco sul mare, **raccoglie tesori di cinquemila anni di storia.** È una tappa obbligata per capire l'evoluzione del bacino del Mediterraneo e l'operosità dei nostri antenati, dalle prime selci lavorate dagli uomini preistorici fino alle ceramiche medievali.

Nelle sue sale sono custoditi anche i **vasi del "Pittore di Lipari"**: a differenza dei vasi greci, generalmente

rossi e neri, i suoi sono colorati di rosa, azzurro e giallo, con raffigurazioni ispirate al mondo delle divinità femminili, come Era, madre degli dei, e Afrodite, dea dell'amore.

Nel museo Paolo Orsi **a Siracusa** è possibile ammirare capolavori e curiosità: la Venere Landolina e **i crani degli elefanti nani preistorici.**

Anche il museo di Palermo è ricchissimo di tesori ma attenzione... meglio verificare prima che sia aperto al pubblico. Molti altri piccoli musei e Antiquarium sono sparsi in tutta l'isola, anche perché la Sicilia continua a regalare opere d'arte di epoche lontane, dalla terra e dal mare. Un peschereccio di **Mazara del Vallo**, il Capitano Ciccio, ha ripescato nel 1997 prima la gamba e poi il resto del corpo di una scultura in bronzo alta due metri, il **"Satiro danzante"**. La figura mitologica scolpita in movimento, mentre balla o spicca un salto, ora è il pezzo più pregiato del museo locale cui ha dato anche il nome. Lo stesso peschereccio, due anni dopo, ha raccolto nelle sue reti una grossa zampa in bronzo, con ogni probabilità appartenente a una statua di elefante che doveva essere alta almeno tre metri!



In Sicilia basta scavare per rinvenire eccezionali reperti archeologici. Lo sanno bene ladri e tombaroli che hanno saccheggiato il territorio portando alla luce vasi, statue e gioielli, poi rivenduti a collezionisti stranieri e musei di tutto il mondo.

La **Venere di Morgantina**, ora al museo di Aidone, è stata scoperta nel 1977 e, dopo un viaggio in Svizzera e un'asta a Londra, era finita al Museo Paul Getty di Malibù a Los Angeles. È tornata in Sicilia solo dopo anni di battaglie legali e dopo aver appurato che il velo della scultura era di tufo siciliano.

Per molte altre opere trafugate, purtroppo, non è altrettanto semplice dimostrare la provenienza.

MUSEI A CIELO APERTO

AGRIGENTO



Agrigento sorge sul territorio dell'antica Akragas, una delle più importanti colonie greche. Fondata nel 581 a.C. dai coloni Rodii e Cretesi di Gela, fu distrutta dai Cartaginesi nel 406 a.C. e ricostruita nel 210 a.C. dai Romani, che la ribattezzarono Agrigentum. Nella Valle dei Templi si possono ammirare meravigliosi resti del passato.

SELINUNTE



Selinunte fu fondata nel 628 a.C. da coloni provenienti da Megara Hyblaea, nei pressi di Siracusa, su due basse colline affacciate sul mare. Nel 409 a.C. fu distrutta dai Cartaginesi e, in età bizantina, da un terremoto. Oggi è un monumentale parco archeologico. Nell'acropoli ci sono i resti di templi in stile dorico e delle due arterie che tagliavano l'abitato da nord a sud.

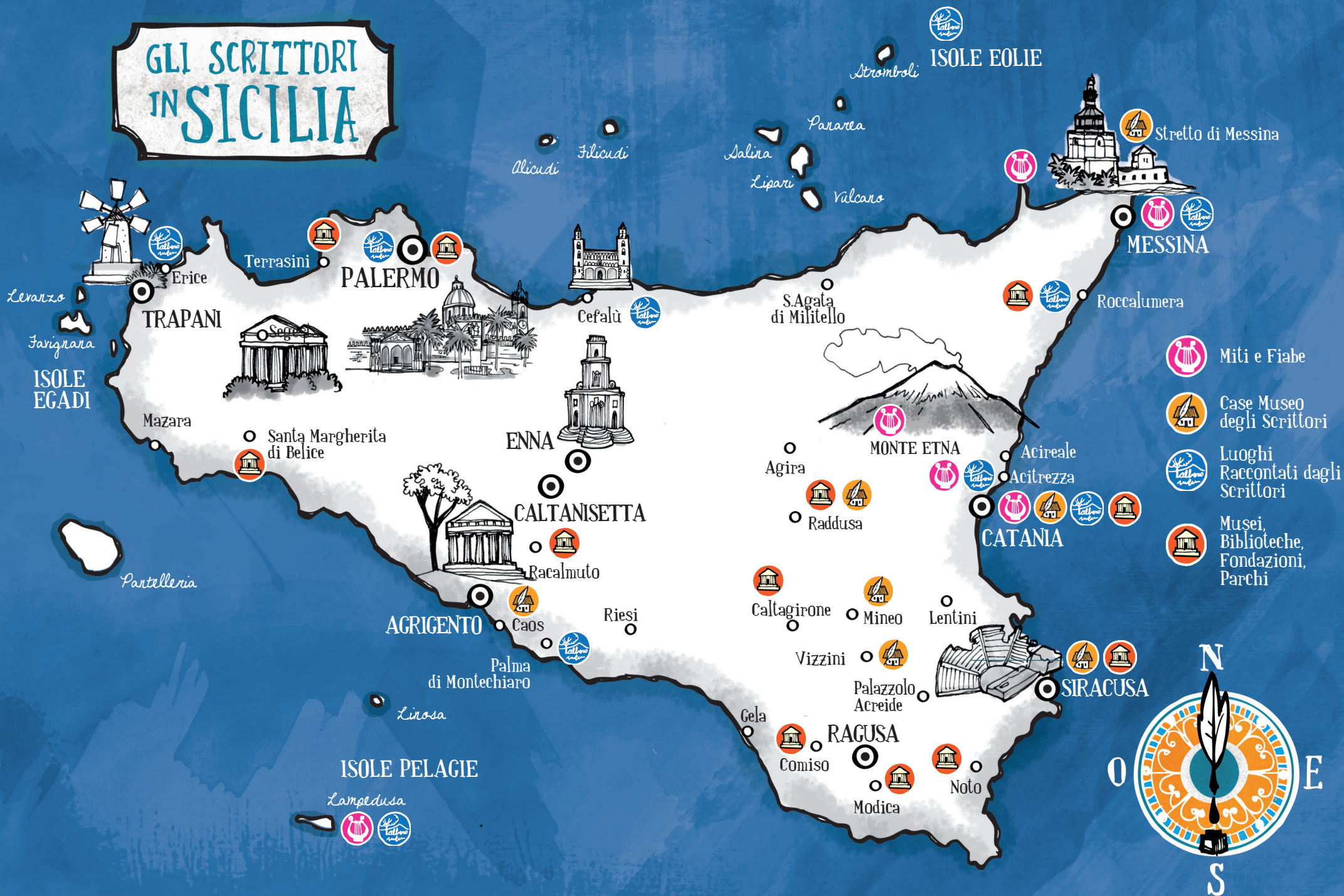
SEGESTA



Il tempio di Segesta, uno dei monumenti meglio preservati dell'antichità, sorge isolato su una collina che si appoggia al monte Barbaro dalla quale sovrasta tutto il territorio circostante. Costruito nel V secolo a.C. dagli Elimi, un popolo forse proveniente dall'Anatolia, nello stile dei grandi templi greci di Selinunte e Akragas, è uno degli esempi più pregevoli di architettura dorica.

Molti sono i siti archeologici in Sicilia.
In queste pagine i più spettacolari.

GLI SCRITTORI IN SICILIA



GLI SCRITTORI IN SICILIA

Il **parco letterario Horcynus Orca**, dal titolo del romanzo di Stefano D'Arrigo, si trova a **Messina**, davanti a Scilla e Cariddi. Lì l'acqua è piena di plancton e di notte sembra di fare il bagno in un mare di stelle.

Al **museo archeologico Paolo Orsi di Siracusa** ci sono i crani degli elefanti nani preistorici. Il buco sulla loro fronte ha suggerito la leggenda dei ciclopi e di Polifemo.

LA SICILIA E OMERO

Omero, autore dei due massimi poemi epici antichi, l'*Iliade* e l'*Odissea*, ambienta in Sicilia molte delle avventure di Ulisse, il mitico eroe che grazie all'ingegno e alla furbizia riesce a superare le prove più ardue. In Sicilia s'imbatte in Polifemo, il gigante con un occhio solo, che lo imprigiona nella sua grotta.

Dopo averlo visto afferrare sei dei suoi uomini e sbatterli al suolo finché "scorrevano fuori il cervello e bagnava la terra", Ulisse architetta un piano per fuggire: fa ubriacare il gigante e lo acceca con un tronco arroventato, mentre insieme ai suoi compagni riesce a uscire dalla caverna aggrappato al ventre di alcune pecore. Prima di scappare dice però al gigante di chiamarsi Nessuno, così quando Polifemo invoca l'aiuto di altri ciclopi per fermare i fuggiaschi e questi gli chiedono chi devono inseguire, Polifemo risponde... Nessuno.

Nelle acque di **Acitrezza** spuntano ancora in superficie **i massi lanciati dal ciclope contro le navi di Ulisse**.

L'eroe greco si trattiene anche a Lipari ospite di Eolo, il dio dei venti.

Nello stretto di Messina, invece, ha la sfortuna di incontrare due mostri marini, **Scilla e Cariddi**, che fanno naufragare tutte le navi che passano di lì. Ancora oggi i fondali dello stretto sono pieni di relitti, di navi antiche ma anche risalenti alla Seconda guerra mondiale, e le correnti sono forti come trombe marine.

I SICILIANI E I VIAGGIATORI

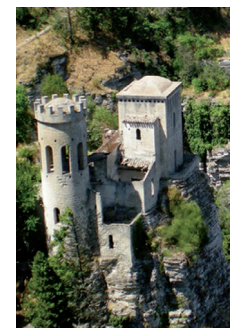
VIRGILIO E LA SICILIA

L'*Eneide* di Virgilio narra le gesta di Enea, figlio del mortale Anchise e della dea Venere, in fuga da Troia in fiamme alla volta dell'Italia, dove fonderà Roma.

Enea passa due volte in Sicilia. Prima quando attraversa lo Stretto di Messina imbattendosi anche lui in **Scilla e Cariddi. I mostri marini sollevano per tre volte la nave fino alle stelle** e lui, quando l'incubo finisce, vede l'"Etna che vomita pece e scintille e tuona e bolle in profondità".



Poi quando, di ritorno dal Nord Africa, organizza a **Erice** i giochi in onore del padre Anchise, morto ormai vecchio e stanco un anno prima sulla spiaggia di Trapani. Nel V libro dell'*Eneide* Virgilio si sofferma a lungo sulla cronaca delle gare sportive, fra cui corse campestri, pugilato, tiro con l'arco ed equitazione, a cui partecipano sia atleti troiani che siciliani. I riti funebri, i "**ludi novendiali**", durarono nove giorni e ancora oggi, nella tradizione popolare del trapanese, sono nove i giorni in cui si osserva il lutto stretto.



ERICE

"Sulla vetta più alta inciela una medievale borgata irta di torri." Così lo scrittore francese Roger Peyrefitte descriveva Erice, la cittadina fondata dagli Elimi, un antico popolo che secondo la leggenda discendeva dai troiani, su un monte, a 750 metri sopra il livello del mare. Meraviglioso il centro medievale, rimasto praticamente intatto, "con la sua cinta fortificata, con le sue strade accuratamente selciate".



A Raddusa (Catania), c'è un **museo del grano**.

Geografo ed esploratore spagnolo di cultura ebraica (Tudela ?- Tunisia 1173). Scrive uno dei primi diari di viaggio, pubblicato postumo in ebraico (1543) e poi in latino nel 1575. Descrive il cibo prelibato, gli orti, i giardini e i freschi ruscelli di Palermo. E racconta che nel parco di Re Guglielmo c'era un lago dove il re navigava su barche d'oro e d'argento in compagnia delle sue dame.

Tracce arabe ed ebraiche: al **museo Abatellis di Palermo**, una lapide di marmo con un'iscrizione in ebraico, latino, greco e arabo; a **Noto**, una **catacomba ebraica** dove è scolpito un candelabro a sette bracci; nella **chiesa di Sant'Agostino** (Mazara del Vallo), i **resti di una sinagoga**, e nella Cappella **Palatina** al Palazzo dei Normanni (Palermo), i **mosaici d'oro** opera di maestranze bizantine, musulmane e latine.

DIODORO SICULO TRA STORIA E FANTASIA

Duemila anni fa Diodoro Siculo raccontò nella sua storia universale (*Bibliotheca Historica*) la nascita della Sicilia. Secondo lui in origine l'isola era attaccata alla terraferma dalla quale la separarono tremendi terremoti. E forse aveva ragione: alcuni geologi sostengono che davvero, un tempo, la Sicilia facesse parte della penisola.

Lo storico greco racconta poi che nell'antichità **la Sicilia era così bella che Zeus la donò alla figlia Persefone**



per le sue nozze. E che le prime colture di grano del mondo siano nate spontaneamente proprio nella piana di Catania.

L'isola era anche ricca di fiori selvatici che le dee raccoglievano per adornarsi il capo e il seno. Insomma, gli dei in Sicilia avevano trovato un nuovo Olimpo.

ARABI ED EBREI

Arabi ed ebrei oggi sono in eterno conflitto ma un tempo, in Sicilia, vivevano in armonia e si intrattenevano amabilmente nei famosi aranceti discorrendo di viaggi, astronomia e avventure. Nel 973 **a Palermo c'erano trecento moschee** e alla corte degli imperatori si parlava anche l'arabo. Per i poeti arabi la lingua più bella è quella dell'amore e scrivono di corteggiamenti, incontri e abbandoni. Gli ebrei erano maghi e commercianti, colti scienziati e poeti. Abitarono in Sicilia fino al 1492, quando Ferdinando il Cattolico li scacciò brutalmente con un editto, imponendo che abbandonassero l'isola senza condizioni entro tre mesi, pena la morte.

I POETI INNAMORATI

Il tema centrale dei componimenti poetici alla corte di Federico II era l'amore. Jacopo da Lentini cantava le pene e i tormenti dell'innamoramento. Si paragonava a un pittore che ritrae la sua musa: scriveva dell'amata per celebrarne la bellezza e le virtù. La figura della donna, come nella tradizione della poesia cortese, raccoglie in sé tutti i valori, mentre l'amante-vassallo proclama la propria indegna e nullità.

BOCCACCIO E IL DECAMERONE LA TREMENDA STORIA DI LISABETTA DA MESSINA

Una delle novelle del *Decamerone* di Boccaccio ha come protagonista **Lisabetta da Messina, una bellissima ragazza** che aveva tre fratelli perfidi e ossessivamente gelosi di lei.

Lisabetta si innamora di un giovane pisano, Lorenzo, che lavora nella bottega di famiglia. I fratelli, accortisi della tresca, con un pretesto lo portano fuori città, lo uccidono e ne nascondono il cadavere.

Lisabetta aspetta impaziente il ritorno del suo amato e quando ne chiede notizie ai fratelli loro le tacciono la verità.

Una notte, però, Lorenzo le appare in sogno e le indica il luogo dove è sepolto.

Quando lei va a scavare e lo trova, incapace di separarsi per sempre da lui, **gli stacca la testa e la pianta in un vaso, che copre di basilico e inaffia ogni giorno con le sue lacrime.**

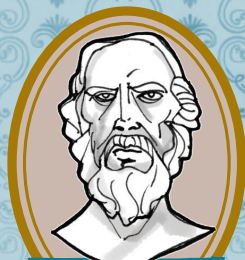
Quando i fratelli scoprono il contenuto del vaso lo gettano via, facendola morire di dolore.

IL DECAMERONE

È una raccolta di cento novelle. Dieci giovani, sfuggiti alla peste di Firenze del 1348, si intrattengono raccontandone una al giorno, per dieci giorni, scegliendo a turno il tema.



GLI SCRITTORI IN SICILIA I SICILIANI E I VIAGGIATORI



Omero
XII - VII secolo a.C.



Publio Virgilio Marone
Andes, Pietole Mantova, 70 a.C.
Brindisi, 19 a.C.



Diodoro Siculo
Agirio, Sicilia 90 a.C.
20 a.C. ca



Benjamin da Tudela
Tudela ? - Tunisia 1173



Jacopo da Lentini
Lentini, 1210 - 1260 ca



Giovanni Boccaccio
Firenze 1313
Certaldo, Firenze 1375



Ludovico Ariosto
Reggio Emilia 1474
Ferrara 1533



Johann Wolfgang Goethe
Francoforte 1749
Weimar 1832



Alexandre Dumas
Villers-Cotterêts, 1802
Puys, Dieppe 1870



Luigi Capuana
Mineo, Catania 1839
Catania 1915



Giovanni Verga
Vizzini 1840
Catania 1922



Giuseppe Pitre
Palermo 1841-1916



Guy de Maupassant
Château de Miromesnil 1850
Parigi 1893



Federico De Roberto
Napoli 1861
Catania 1927



Luigi Pirandello
Agrigento 1867
Roma 1936



Giuseppe Tomasi di Lampedusa
Palermo 1896 - Roma 1957



Salvatore Quasimodo
Modica 1901- Napoli 1968



Ercole Patti
Catania 1904
Roma 1976



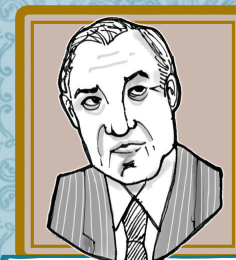
Vitaliano Brancati
Pachino 1907
Torino 1954



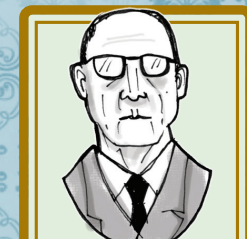
Elio Vittorini
Siracusa 1908
Milano 1966



Gesualdo Bufalino
Comiso, Ragusa
1920 - 1996



Leonardo Sciascia
Racalmuto, Agrigento 1921
Palermo 1989



Vincenzo Consolo
Sant'Agata di Militello 1933
Milano 2012

La Sicilia è una terra che da sempre
ha ispirato scrittori, poeti e artisti.

ORLANDO FURIOSO E LE ARMI MAGICHE

La Sicilia è terra di storie d'amore ma anche di lotte o, come le chiamano i siciliani, di "sciarre".

Una famosa sciarra è quella narrata da Ludovico Ariosto nelle memorabili pagine dell'*Orlando Furioso*, quando i cavalieri cristiani Orlando, Brandimarte e Oliviero "sciarriano" a Lampedusa contro i saraceni Gradasso, Agramante e Sobrino.

Lampedusa è meravigliosa e Ariosto, nel lontano Cinquecento, la descrive come un'isola deserta, abitata da cervi, caprioli e lepri, incorniciata da un mare ricco di pesci. A disturbare la quiete di quest'isola interviene il triplice duello fra questi sei personaggi. Alla fine vince Orlando che può contare sulle sue armi magiche e su possenti destrieri.

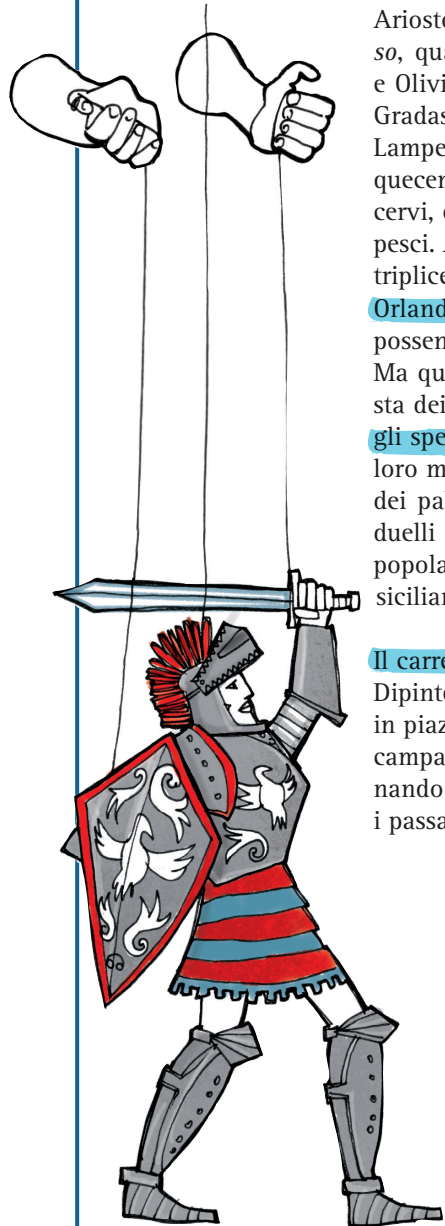
Ma quel fragore di spade è rimasto impresso nella testa dei siciliani, che ancora oggi lo fanno rivivere negli spettacoli dell'opera dei pupi. I pupari, portando le loro marionette di paese in paese, raccontano le storie dei paladini di Francia e di Orlando. Quelle scene di duelli e battaglie sono così radicate nell'immaginario popolare che si trovano raffigurate su molti carretti siciliani.

Il carretto siciliano è come un fumetto ambulante.

Dipinte a tinte forti, le vignette giravano di piazza in piazza e nelle campagne, affascinando e incantando i passanti.



A Caltagirone, il museo dei Pupi.
A Palermo, il museo internazionale delle Marionette.
A Terrasini, vicino a Palermo, il museo del Carretto siciliano.



ANCHE GLI SCRITTORI STRANIERI RIMANEVANO A BOCCA APERTA

Secoli fa arrivare in Sicilia, affrontando il mare impetuoso e le strade dissestate, era una vera e propria avventura.

Al forestiero l'isola appariva una terra selvaggia e ne rimaneva atterrito e affascinato allo stesso tempo. Con i suoi vulcani, il mare stupendo, i ruderi delle colonie greche e le campagne ricche di ulivi e di viti, la Sicilia era una continua meravigliosa scoperta.

Goethe, nel suo *Viaggio in Italia*, si dice incapace di descrivere a parole quanto sia bella la terra dove "fioriscono i limoni" e a Palermo si commuove nel



vedere la luna piena che si specchia nel mare. Visita Messina dopo il terremoto del 1783 e si aggira a cavallo fra le rovine, circondato da un angosciante silenzio. Per lui "L'Italia, senza la Sicilia, non lascia alcuna immagine nell'anima, qui è la chiave di tutto".

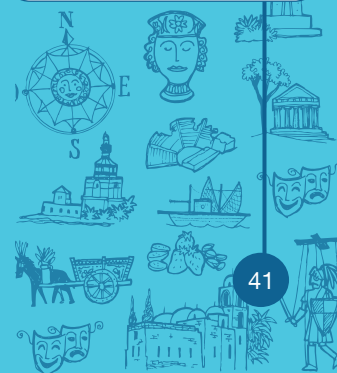
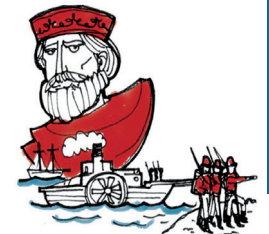
Alexandre Dumas, autore de *I tre Moschettieri*, arriva per la prima volta in Sicilia in barca a vela insieme alla sua fidanzata, al cuoco napoletano e al suo cane Milord. Descrive il mare pieno di pesci, con delfini e costardelle che saltano fuori dall'acqua. Alle isole Eolie è sferzato da un vento che "suona" e beve un vino "eccezionale", la Malvasia. Durante il soggiorno siciliano, il compositore catanese Vincenzo Bellini lo invita a visitare il castello di Bauso, dove vede la testa del bandito Pasquale Bruno lì conservata. Tornato a Parigi scrive un romanzo sulle vicende del leggendario bandito.



Lo scrittore francese Guy de Maupassant si reca in Sicilia colpito dalla fotografia di una scultura greca, la Venere di Siracusa, "sublime femmina di marmo". Descrive l'isola come una terra gialla ricca di zolfo, vulcani e miniere che la fanno sembrare il "vero regno di Satana".



Dumas arriva a Palermo quando Garibaldi conquista la città con i Mille. Rimane affascinato dall'Eroe dei due Mondi e, in *Memorie di Garibaldi*, si dichiara pronto a seguirlo anche sulla luna.



Nella **Biblioteca Regionale di Catania** sono conservate le prime edizioni dei romanzi di De Roberto e alcuni preziosi manoscritti tra i quali le bozze dei *Viceré* e le lettere private dell'autore.



I VICERÉ DE ROBERTO

I Viceré di Federico De Roberto sono un'opera imponente e, a detta di molti critici, uno dei romanzi più belli dell'Ottocento. Ripercorrendo la storia degli Uzeda – una nobile famiglia catanese dal sangue “corrotto” – e di personaggi rimasti ancorati a vecchi privilegi che non hanno nessuna voglia di abbandonare, l'autore presenta uno spaccato della Sicilia in epoca risorgimentale.

FAVOLE E FOTOGRAFIE CAPUANA

A Mineo, in provincia di Catania, c'è la Casa Museo di Luigi Capuana, dove sono conservati oggetti a lui appartenuti e alcuni dei suoi manoscritti. Capuana, oltre che scrittore, è stato un **pioniere della fotografia**, arte a cui ha iniziato anche i suoi amici De Roberto e Verga. Il suo *Giacinta*, primo romanzo naturalista italiano, racconta la tormentata storia di una donna costretta a convivere con il peso della violenza e della sopraffazione.

Più leggere, invece, sono le sue favole per bambini, dove troviamo fate, alberi parlanti e animali magici.

DALLA PARTE DEI DEBOLI VERGA

Giovanni Verga era uno scrittore “realista”. I suoi romanzi non narrano storie d'amore o eroiche avventure, ma descrivono la dura vita della gente comune. Quando pubblicò *I Malavoglia e Mastro don Gesualdo*, alla fine dell'Ottocento, in pochi li capirono.

Protagonista dei *Malavoglia* è un'umile famiglia di pescatori di Acitrezza, la cui sopravvivenza dipende dal mare, quel “mare amaro” che è fonte di lavoro ma al tempo stesso di immani sciagure. Il tono della narrazione non è mai sentimentale, ma crudo e oggettivo. Ancora oggi ad **Acitrezza** sembra quasi di incontrare i personaggi del suo romanzo nei volti bruciati dal sole degli uomini che di notte s'imbarcano sui loro pescherecci. E c'è anche la “casa del Nespole” dove abitavano i Malavoglia.

Nel cuore della vecchia **Catania**, invece, si può visitare la Casa Museo di Giovanni Verga.

PIRANDELLO CHE AMAVA LA VERITÀ

Luigi Pirandello nasce nel 1867 a Caos, una piccola località davanti al mare, vicino ad Agrigento. Vive per un periodo in Germania, poi a Roma, dove sposa la figlia di un ricco socio in affari di suo padre. Ma la vita non gli riserva solo gioie e agiatezza: la moglie a poco a poco impazzisce e lui si ritrova quasi sul lastrico, trovando rifugio nella scrittura. Scrive pagine su pagine, anche di notte, senza fermarsi mai.

Il suo romanzo più famoso è *Il fu Mattia Pascal*, la storia di un uomo che si concede una fuga dalla triste monotonia della sua vita e, al ritorno, approfittando del fatto che tutti lo credono morto, decide di inventarsi una nuova identità.

Tema comune a molti suoi scritti è la relatività della verità: secondo lui non ne esiste una sola ma mille, o anche centomila, a seconda di chi e come si guardano le cose. Nel 1934 riceve **il premio Nobel per la Letteratura “per il suo audace ed ingegnoso modo di far rifiorire l'arte teatrale e drammatica”**.

PITRÈ E IL SUO MONDO DI FAVOLA

Giuseppe Pitrè era un medico palermitano dell'Ottocento. Con la sua carrozza andava in giro per le campagne ad assistere gli ammalati. Nelle notti d'inverno capitava che questi lo invitassero a trattenersi con loro e gli raccontassero delle storie. Erano favole di marinai e contadini, aneddoti legati alla cultura popolare, ma anche storie venute da lontano, **dall'Africa o dall'Oriente**. Pitrè ne restò talmente colpito che decise di trascriverle e le raccolse nei venticinque volumi della *Biblioteca delle tradizioni popolari siciliane*.

Qui compaiono le avventure di Giufà, conosciuto come Djeha in Algeria, Goha in Egitto, Giucà in Albania, Giaffà in Sardegna e così via in tutto il Mediterraneo. Giufà è giovane e ingenuo e ne combina di tutti i colori. Una volta, per esempio, vede la luna riflessa in un pozzo e crede che ci sia caduta dentro. Lancia la corda e comincia a tirare così forte che cade all'indietro, e vedendola di nuovo alta nel cielo si compiace, convinto di averla salvata!

La **casa natale di Luigi Pirandello** a Caos è ora un museo. Vi si conservano manoscritti, fotografie, e un vaso greco trovato nelle sue campagne. Allo scrittore è dedicato persino un asteroide, il “12369 Pirandello”, in orbita nello spazio fra Marte e Giove.

A **Pitrè**, considerato il fondatore della scienza folcloristica, è stato intitolato il **Museo Etnografico di Palermo**. Un altro museo etnografico è dedicato al poeta **Antonino Uccello a Palazzolo Acreide**, vicino a Siracusa.



Uomini e no, scritto negli anni del Regime e pubblicato nel 1945, è il primo romanzo sulla Resistenza, un anno prima de *Il sentiero dei nidi di ragno* di Calvino. Vittorini riscontra in ogni uomo la dicotomia fra bene e male, fra l'umano e l'inumano, e, in tempo di guerra, si interroga sul senso del combattere e morire.

A **Siracusa**, in via Brenta 41, è stata inaugurata nel settembre 2010 "**Casa Vittorini**", dove sono stati ricostruiti alcuni ambienti – lo studio, la biblioteca e gli arredi – delle dimore siracusane dello scrittore.

A **Santa Margherita di Belice**, Agrigento, c'è un **museo incentrato su *Il Gattopardo***, in cui è conservato anche il manoscritto originale dell'autore. A **Palma di Montechiaro** c'è il **palazzo di Donnafugata**, descritto nel romanzo.

LA VITA È LOTTA VITTORINI

Elio Vittorini è figlio di un ferroviere, così come Rosa Quasimodo, sorella di Salvatore, della quale si innamora e che riesce a sposare nonostante l'iniziale opposizione delle loro famiglie.

Vittorini è un uomo coraggioso: aderisce in un primo tempo al fascismo per poi ripudiarlo e dare il suo attivo contributo alla lotta partigiana. Negli anni successivi diventa una figura di riferimento dell'editoria italiana: dirige una collana per la casa editrice Einaudi ed è il primo, insieme a Fernanda Pivano, a proporre nel nostro Paese la letteratura americana.

FUOCO E AMORE PATTI E BRANCATI

Che sia per merito dell'Etna che sovrasta la città, o perché a Catania gli uomini sono particolarmente passionali, quel che è certo è che nei romanzi catanesi il tema centrale è quello dell'amore.

Ercole Patti scrive di "Catania e le sue tentazioni" nel suo libro *Un bellissimo novembre*, raccontando dell'amore folle fra un ragazzo e una donna molto più grande di lui. Vitaliano Brancati in *Don Giovanni in Sicilia*, *Paolo il caldo*, *Il Bell'Antonio* e *I Piaceri* parla di uomini che vivono e sognano coinvolgenti avventure amorose. Anche se poi tutti i suoi protagonisti finiscono per scontrarsi con la dura realtà della vita.

IL GATTOPARDO TOMASI DI LAMPEDUSA

Giuseppe Tomasi di Lampedusa era un principe siciliano. Nel 1956 scrive ***Il Gattopardo***, il romanzo più famoso mai scritto da un siciliano e ambientato in Sicilia, che però le maggiori case editrici si rifiutarono di pubblicare. Uscirà solo nel 1958, un anno dopo la sua morte, e diventerà **il primo bestseller italiano**.

Vi si racconta la storia del principe Fabrizio Salina, negli anni a cavallo fra il Risorgimento e l'Unità d'Italia. Il principe è un nostalgico dei tempi passati e ritiene che i siciliani suoi contemporanei siano come avvolti dal torpore e non si interessino della vita reale: "I siciliani non vorranno mai migliorare per la semplice ragione che credono di essere perfetti".

QUASIMODO IL CUORE NELL'ACQUA

Pur avendo vissuto gran parte della sua vita lontano dalla Sicilia, Salvatore Quasimodo è sempre rimasto legato alla terra natale, come se avesse lasciato il suo cuore immerso nelle acque del mare siciliano. "Aspro è l'esilio" e dalle sue poesie, vicine a quelle dei lirici greci ma fortemente innovative nella forma, traspare la condizione esistenziale di dolore e angoscia.

Durante la guerra i versi di Quasimodo, come *Uomo del mio tempo*, urlano l'indignazione del poeta di fronte a quegli scenari di morte e distruzione.

"Per la poetica liricità con cui ha saputo esprimere le tragiche esperienze umane dei nostri tempi" Salvatore Quasimodo è stato insignito del **premio Nobel per la Letteratura nel 1959**.

SCIASCIA VERITÀ E RAGIONE

Leonardo Sciascia è, insieme a Pirandello, lo scrittore siciliano più conosciuto al mondo.

Profondamente radicato nel suo tempo, dimostrò nel corso della sua vita un forte impegno politico e civile. Credeva nell'immenso potere della ragione, come unico strumento in grado di spiegare i misteri del comportamento umano. I suoi scritti, romanzi, saggi, articoli giornalistici, traevano ispirazione dalla realtà.

Molti dei suoi romanzi brevi, infatti, si rifacevano a fatti di cronaca, appresi da giornali, archivi storici e rapporti di polizia. Come ***La scomparsa di Majorana***, che racconta la storia del fisico catanese Ettore Majorana di cui si persero le tracce nel 1938, quando da Napoli s'imbarcò per Palermo, senza arrivare mai a destinazione. Da anni stava lavorando a delicati esperimenti sul nucleare e la sua scomparsa rimane ancora avvolta nel mistero. Sciascia ne fu affascinato: voleva capire per quale motivo un uomo così brillante fosse sparito nel nulla come un atomo.

Due sono i **parchi letterari dedicati a Salvatore Quasimodo**. Uno è a **Roccalumera**, in provincia di Messina e l'altro nella sua città natale, a **Modica**, in provincia di Ragusa.

A **Racalmuto**, Agrigento, c'è la **Fondazione Leonardo Sciascia**, creata da lui stesso in accordo con il comune e alla quale ha donato le sue collezioni di stampe e fotografie e le edizioni italiane e straniere dei suoi romanzi.

Verità

IL MISTERO DELLE PAROLE BUFALINO

Per Gesualdo Bufalino le due cose più rappresentative della Sicilia sono “la luce e il lutto”: da una parte la luce del **sole** e dall'altra la fascinazione della **morte**. Gesualdo Bufalino era uno scrittore elegante, un uomo incredibilmente colto e nostalgico del passato: parlava greco e latino con la stessa padronanza che aveva dell'italiano.

Per lui la vita era un miraggio e il suo più grande sogno era di ritrovarsi su un'isola deserta con un solo libro, il vocabolario, perché da lì, secondo lui, aveva inizio il mondo. Racconta che per lungo tempo uno dei suoi passatempi preferiti era stato aprirlo a caso e apprendere il significato di parole strane e sconosciute e che “**vi sono parole bellissime che non si dovrebbero mai pronunciare**”. È come esporre all'aria crisalidi che sopportano male la luce”.

IL VISIONARIO CONSOLO

Vincenzo Consolo, come quasi tutti gli scrittori suoi conterranei, scrive molto sulla Sicilia, ma preferisce **evadere dalla realtà** che gli appare volgare e insignificante per rifugiarsi in un mondo fantastico, raccontando di storie antiche, di saggi e cavalieri, di sbarchi meravigliosi e antiche lotte. **La sua è una Sicilia che non c'è** o che ha visto solo nella sua immaginazione. Proprio come avviene nei sogni, i suoi testi avvolgono il lettore in un'atmosfera magica. **Così è per *Il sorriso dell'ignoto marinaio***, ispirato a un ritratto di Antonello da Messina.

“Ci sono due categorie di siciliani:
quelli di scoglio
che non riescono a stare lontani dall'isola
e quelli di mare aperto
che partono e se la tengono nel cuore”

A **Comiso**, Ragusa, c'è la **Fondazione Bufalino**, nata con lo scopo di far conoscere e valorizzare la figura e l'opera dello scrittore comisano, che raccoglie la grande biblioteca dello scrittore, i suoi manoscritti e le fotografie.

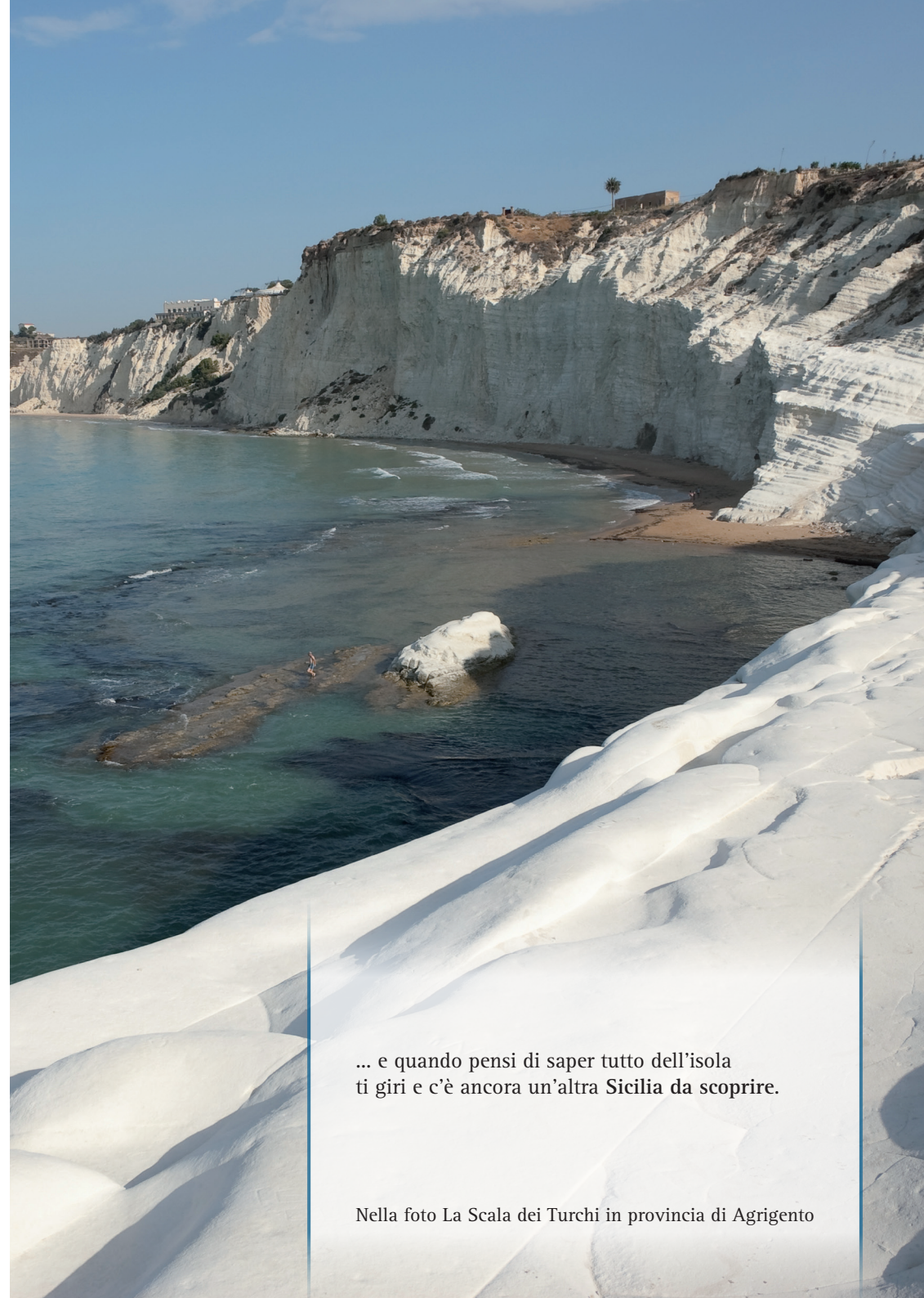
A **Cefalù**, Messina, nel **museo Mandralisca** è possibile vedere il **Ritratto d'ignoto marinaio** di Antonello da Messina da cui ha tratto ispirazione Consolo.

INDICE DEI LUOGHI

- | | | |
|--|---|--|
| Aci Castello, 25 | Lercara Friddi, 16 | Palinuro, 19 |
| Acireale, 11, 18, 25 | Levanzo, 22 | Palma di Montechiaro, 44 |
| Acitrezza, 34, 42 | Lipari, 16, 18, 23, 26, 28, 34 | Pantalica, 23 |
| Agrigento, 10, 14, 25, 27, 30, 43 | Los Angeles, 29 | Pantelleria, 8, 18 |
| Aidone, 29 | Magnaghi, 19 | Parco Letterario Horcinus Orca, 34 |
| Akragas, 27, 30, 31 | Malibù, 29 | Parco Minerario Floristella Grotta |
| Alcione, 19 | Marsala, 23, 28 | Calda, 16 |
| Ali Terme, 18 | Marsili, 19 | Patti, 28 |
| Alicudi, 7 | Marte, 43 | Piazza Armerina, 16, 28 |
| Anatolia, 31 | Mazara del Vallo, 29, 36 | Pollara, 9, 17 |
| Banco Graham, 8 | Megara Hyblaea, 31 | Pozza dei Fanghi, 16 |
| Belice, 8, 14, 15 | Messina, 14, 25, 28, 34, 37, 41, 45 | Racalmuto, 45 |
| Biblioteca Regionale di Catania, 42 | Milazzo, 22, 25 | Raddusa, 36 |
| Caltagirone, 40 | Mineo, 42 | Ragusa, 45 |
| Caltanissetta, 16 | Modica, 45 | Reggio Calabria, 14 |
| Canale di Sicilia, 7 | Monte Barbaro, 31 | Regno delle Due Sicilie, 8 |
| Caos, 43 | Monte dei Porri, 17 | Riesi, 16 |
| Cartagine, 24 | Monte Fossa delle Felci, 17 | Rifugio Sapienza, 11 |
| Casa del Nespolo, 42 | Monte Gibele, 18 | Roccalumera, 45 |
| Casa del Postino, 17 | Monte Pellegrino, 22 | Salina, 9, 17 |
| Casa Vittorini, 44 | Montedoro, 16 | Santa Margherita di Belice, 44 |
| Castello dell'Inglese, 16 | Mozia, 23, 24 | Santa Maria, 23 |
| Castello di Bauso, 41 | Museo Abatellis, 36 | Schola, 23 |
| Castroreale Terme, 28 | Museo Archeologico di Aidone, 29 | Sciacca, 8, 18, 19 |
| Catania, 9, 11, 14, 18, 25, 28, 36, 42, 44 | Museo Archeologico di Lipari, 23, 28, 42 | Segesta, 31 |
| Cefalù, 46 | Museo Archeologico di Marsala, 23 | Selinunte, 31 |
| Chiesa di Sant'Agostino, 36 | Museo Archeologico Paolo Orsi, 29, 34 | Siracusa, 22, 25, 27, 28, 31, 41, 43, 44 |
| Comiso, 46 | Museo Archeologico Regionale di Palermo, 28, 29 | Sisifo, 19 |
| Delfi, 25 | Museo dei Pupi, 40 | Solunto, 23, 28 |
| Didime, 17 | Museo del Carretto siciliano, 40 | Specchio di Venere, 18 |
| Empedocle, 19 | Museo del Gattopardo, 44 | Stretto di Messina, 22, 35 |
| Enarete, 19 | Museo del Grano, 36 | Stromboli, 7, 16, 17 |
| Enna, 25 | Museo Etnografico di Palazzolo | Taormina, 26, 28 |
| Eolie, 16, 16, 19, 22, 41 | Acreide, 43 | Tellaro, 28 |
| Eolo, 19 | Museo Etnografico di Palermo, 43 | Terme di San Calogero, 18 |
| Eraclea Minoa, 26 | Museo Internazionale delle Mari-
onette, 40 | Terme di Sciacca, 18 |
| Erice, 35 | Museo Mandralisca, 46 | Terme Segestane, 18 |
| Etna, 7, 9, 10, 11, 12, 26, 35, 44 | Museo Paul Getty (Paul Getty
Museum), 29 | Terme Vigliatore, 18, 28 |
| Ferdinandea (isola), 7, 8, 19 | Napoli, 45 | Terrasini, 40 |
| Filicudi, 7 | Naxos, 25 | Terribile, 19 |
| Firenze, 37 | Nerita, 19 | Tindari, 26 |
| Gela, 25, 27, 30 | Noto, 14, 15, 36 | Torre Saracena, 45 |
| Gessolungo, 16 | Paceco, 23 | Trapani, 14, 18, 23, 35 |
| Gibellina, 14, 15 | Palazzo dei Normanni, 36 | Val di Noto, 14, 23 |
| Giove, 43 | Palazzo di Donnafugata, 44 | Valle dei Templi, 30 |
| Grotta del Genovese, 22 | Palazzo Nicolaci Villadorata, 15 | Valle del Belice, 14 |
| Grotta dell'Addaura, 22 | Palazzolo Acreide, 25, 43 | Valle del Bove, 11 |
| Imera, 25 | Palermo, 14, 22, 23, 28, 36, 40, 41, 45 | Vavilov, 19 |
| Isola Lunga, 23 | | Villarosa, 16 |
| Lametini, 19 | | Vulcano, 7, 9, 16, 17, 18 |
| Lampedusa, 40 | | |
| Lentini, 25 | | |

INDICE DEI NOMI

- | | |
|--------------------------------|-----------------------------|
| Achille, 11 | Lisabetta da Messina, 37 |
| Ade, 25 | Majorana Ettore, 45 |
| Afrodite, 29 | Marzolla Benedetto, 8 |
| Agramante, 40 | Maupassant Guy de, 41 |
| Anchise, 35 | Milord, 41 |
| Antonello da Messina, 46 | Morgana, 9 |
| Apollo, 11 | Oliviero, 40 |
| Archimede, 22, 27 | Omero, 11, 18, 34 |
| Arena Michele, 8 | Orlando, 40 |
| Ariosto Ludovico, 40 | Patti Ercole, 44 |
| Artù, 9 | Persefone, 25 |
| Baal Hammon, 24 | Persefone, 36 |
| Bellini Vincenzo, 41 | Peyrefitte Roger, 35 |
| Benjamin De Tudela, 36 | Pindaro, 11 |
| Bernabò Brea Luigi, 28 | Pirandello Luigi, 43, 45 |
| Boccaccio Giovanni, 37 | Pitrè Giuseppe, 43 |
| Brancati Vitaliano, 44 | Pittore, di Lipari, 28 |
| Brandimarte, 40 | Pivano Fernanda, 44 |
| Bruno Pasquale, 41 | Platone, 18, 22, 25, 27 |
| Bufalino Gesualdo, 46 | Plutarco, 27 |
| Burri Alberto, 15 | Polifemo, 34 |
| Calvino Italo, 44 | Quasimodo Rosa, 44 |
| Capuana Luigi, 42 | Quasimodo Salvatore, 44, 45 |
| Cariddi, 34, 35 | Saffo, 25 |
| Cavalier Madeleine, 28 | Salina Fabrizio, 44 |
| Colapesce, 9 | Sant'Agata, 9 |
| Consagra Pietro, 15 | Satana, 41 |
| Consolo Vincenzo, 10, 46 | Sciascia Leonardo, 45 |
| Corrao Giovanni, 8 | Scilla, 34, 35 |
| D'Arrigo Stefano, 34 | Sobrinio, 40 |
| De Roberto Federico, 42 | Stevenson James, 16 |
| Demetra, 25 | Tanit, 26 |
| Diodoro Siculo, 36 | Tomasi di Lampedusa |
| Dionigi I, 27 | Giuseppe, 44 |
| Dionigi II, 27 | Trafiletti Francesco, 8 |
| Dumas Alexandre, 41 | Troisi Massimo, 17 |
| Efesto, 9, 11 | Uccello Antonino, 43 |
| Empedocle, 10, 18 | Ulisse, 34 |
| Enea, 35 | Uzeda, 42 |
| Eolo, 17, 34 | Venere, 35 |
| Era, 29 | Verga Giovanni, 42 |
| Eros, 11 | Virgilio, 35 |
| Eschilo, 27 | Vittorini Elio, 44 |
| Falaride, 27 | Vulcano, 9 |
| Federico II, 36 | Zeus, 11, 25, 36 |
| Ferdinando II di Borbone, 8, 9 | |
| Ferdinando il Cattolico, 36 | |
| Garibaldi Giuseppe, 41 | |
| Giuffà, 43 | |
| Goethe Johann Wolfgang, 22, 41 | |
| Gradasso, 40 | |
| Hermes, 11 | |
| Jacopo da Lentini, 36 | |



... e quando pensi di saper tutto dell'isola
ti giri e c'è ancora un'altra Sicilia da scoprire.

Nella foto La Scala dei Turchi in provincia di Agrigento

I vulcani sono fratelli?
Quante sono le colonne
che reggono la Sicilia?
Chi ha fatto il giro del mondo
con le sue parole
senza muoversi dall'isola?

Una terra straordinaria
capace ancora di sorprendere.



REGIONE SICILIANA
Assessorato Turismo
Sport e Spettacolo



SICILIA
MITO IN UN'ISOLA DI LUCE